

Siamo più competitivi di quello che pensiamo

Nell'anno in cui la SISVet si appresta a istituire la "Federazione delle Società Scientifiche Veterinarie Italiane", composta da 13 Società scientifiche, il presidente Bartolo Biolatti ha avuto anche la soddisfazione di poter salutare, a margine del LXXII Convegno del giugno scorso, anche il tavolo di confronto permanente tra professione e università. Gli abbiamo chiesto che cosa si aspetta dalla 'formalizzazione' di questa sinergia.

‘Intanto un’analisi approfondita del percorso universitario per capire cosa si può migliorare sia nel metodo di insegnamento che nei docenti. Quindi implementare l’insegnamento della sanità pubblica. Inserire materie nuove nei corsi di studi, come ad esempio lo studio degli animali non convenzionali, degli animali esotici, che stanno prendendo sempre più campo mentre si tende ancora a privilegiare i piccoli animali’.

Come fare capire che il campo del medico veterinario non è limitato ai soli piccoli animali?

Intanto fare meglio i test di ingresso. La selezione di ingresso privilegia ancora i piccoli animali. Invece occorre puntare su materie più professionali, più richieste dalle parti sociali come gli animali da reddito, la sicurezza alimentare, la salute degli animali e la salute dell'uomo per quanto riguarda le malattie trasmissibili da animale a uomo. La salute pubblica e così via.



Bartolomeo BIOLATTI, Presidente SISVet

L'Università può vincere la sfida di formare un medico veterinario al passo con le esigenze di società e mercato?

L'Università può essere considerata una formazione professionale di altissimo livello e come tale deve poter contare sui migliori tra gli insegnanti. I docenti oggi vengono tanto più valutati quanta più ricerca hanno fatto. L'ottimale sarebbe che non venissero valutati solo per quanto prodotto in ricerca ma anche valorizzati per i corsi fatti in Europa. I docenti dovrebbero formarsi nei College Europei, dove si ottengono certificazioni sulla base di parametri internazionali anche se il periodo di formazione viene effettuato in Italia. Si può fare, purché ci si misuri con pratiche cliniche internazionali.

Il medico veterinario che si forma in Italia è in grado di competere in Europa?

Dal punto di vista internazionale non abbiamo problemi. Abbiamo uno standard a cui si sono allineate anche le nostre linee guida, ci sono commissioni internazionali che vanno ad approvare chi esce dalle Università. Noi, rispetto all'estero, abbiamo organizzato molto meglio il servizio di sanità pubblica, che è tra i migliori d'Europa. Siamo più competitivi di quello che pensiamo, basti pensare a quanto accaduto in Paesi come l'Inghilterra, che vantano una formazione di tutto rispetto, ma da dove si sono sviluppati focolai di afta o mucca pazza, perché evidentemente nel servizio pubblico qualcosa non ha funzionato a dovere.

Qual è il suo parere sulle figure non veterinarie?

La professione oggi teme queste figure perché i veterinari sono già molti: sono 30mila in Italia quando in tutta Europa se ne contano 240mila. Da dieci anni a questa parte c'è stato un taglio progressivo sulle immatricolazioni, che da 1400 sono passate a circa 750 l'anno. Non sappiamo se questo in un breve o medio futuro provocherà una carenza, ma effettivamente saranno di meno. Poiché i campi di azione di un medico veterinario sono moltissimi, dovremmo imparare a vedere queste figure non come sostitutive del veterinario, ma di aiuto in tutto ciò in cui il veterinario potrebbe avere necessità di un supporto. Queste figure del resto esistono già nella medicina umana. Chiaramente tutto questo in un contesto di chiarezza normativa e deontologica e non di abuso della professione.

Università e professione: sinergiche, non contrapposte

‘Registro con grande piacere questa rinnovata volontà di sedersi intorno ad un tavolo. Finalmente, nel rispetto dei ruoli, si è messa al centro dell'attenzione la figura del veterinario’. Esordisce così Eraldo Sanna Passino alla richiesta di commentare il protocollo d'intesa siglato tra la Conferenza dei direttori dei dipartimenti di medicina veterinaria, che lui presiede, e la Fnovi.



Eraldo Sanna Passino, Presidente Conferenza dei direttori dei dipartimenti di medicina veterinaria

zione dei professionisti del futuro, consapevoli che il medico veterinario è il fulcro della salute pubblica. A Torino è stato molto importante che ci fossero tutto il Comitato Centrale Fnovi e tutti i Direttori di dipartimento per superare le incomprensioni’.

Quali incomprensioni?

‘In passato ci sono state situazioni che non sono state gestite al meglio, ovviamente non solo da una parte. Si è discusso sul numero programmato, sulla figura dei tecnici para-veterinari. Ciò che è stato sbagliato è stato l'approccio: non dobbiamo pensarci come soggetti contrapposti, ma come soggetti che concorrono, l'accademia che forma e l'ordine che rappresenta i medici veterinari, per creare un futuro migliore a questa figura.

L'accademia italiana è dunque ancora in grado di formare medici veterinari all'altezza del contesto?

‘L'Università italiana ha fatto un'enorme fatica ad adeguarsi alle nuove regole stabilite dall'Europa, ma si è impegnata. È anche cambiata la struttura accademica: non ci sono più le Facoltà ma ci sono i dipartimenti, c'è precarietà anche per i nostri stessi ricercatori. Inoltre nell'insegnamento non si valuta più la didattica, ma la ricerca, cosa che cambia anche l'approccio dei docenti con i neofiti della professione’.

Le competenze dei neo-laureati sono omogenee o cambiano da ateneo ad ateneo?

Il titolo di studio è uguale in tutta Italia. Gli studenti hanno tutti una preparazione adeguata. Certo ogni università ha la sua caratterizzazione, una sua peculiarità ma alla fine il bilancio è abbastanza equilibrato.

La prima 'battaglia' da fare è quella del reclutamento. Dovremmo rifarci al modello francese, con 1 anno preliminare di studi e poi una selezione molto esigente per far procedere solo chi è fortemente motivato.

Lavorare sul medico veterinario fin dalla immatricolazione insomma...

È ancora forte la tendenza a collegare il medico veterinario ai piccoli animali, anche a livello sociale. Questo non aiuta nel momento della scelta della facoltà. È molto difficile far passare il concetto che il veterinario non è colui che 'ama' gli animali, ma colui che li 'cura’.

E chi sono invece i non veterinari?

Bisogna fare molta attenzione. In un mondo ideale il medico veterinario non dovrebbe avere paura di queste figure che sono dei coadiuvanti perché nella sfera di azione del medico veterinario non c'è solo la gestione dell'animale: ci sono il rapporto con il cliente, l'igiene, la gestione della farmacia e tanto altro ancora.

È ovvio che queste professioni non possono fare referti, ma possono aiutare. In un paese come il nostro, dove la norma si può 'interpretare' possono verificarsi ingerenze, abusi. Ma non è di questo che dobbiamo avere paura. Quello che spaventa semmai è che queste professioni non facciano parte di ordini regolamentati, che facciano formazione 'on line'. Queste sono le cose che non devono sfuggire di mano.